

**Domenica 3 aprile 2022, Milano Valdese
5^ Domenica del Tempo di Passione**

**Domenica della Facoltà Valdese di Teologia
Predicazione di Paola Visintin**

Romani 10, 14-17 (Israele e la giustizia che si ottiene per fede)

14 Come dunque invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno udito parlare? E come udiranno, se non v'è chi predichi? 15 E come predicheranno se non son mandati? Siccome è scritto: Quanto son belli i piedi di quelli che annunziano buone novelle! 16 Ma tutti non hanno ubbidito alla Buona Novella; perché Isaia dice: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? 17 Così la fede vien dall'udire e l'udire si ha per mezzo della parola di Cristo.

Care sorelle e cari fratelli,

in questi versetti Paolo si chiede le ragioni della disubbidienza dei giudei all'interno delle prime comunità cristiane, compresa quella di Roma che intende visitare ed alla quale l'apostolo anticipa questa lettera prima di incontrarla.

Paolo si domanda: "Perché una parte dei giudei non ha ancora creduto nella venuta di Gesù come il Cristo, il Figlio di Dio, mentre altri pagani che non hanno le stesse radici religiose di Gesù e dei giudei, né gli stessi strumenti culturali per comprendere lo credono?" Qual è l'elemento che l'apostolo ritiene indispensabile, irrinunciabile, imprescindibile per rispondere a questa domanda?

Questo pilastro su cui tutto poggia è la fede, ci dice Paolo, per mezzo delle parole "*come invocheranno colui nel quale non hanno creduto?*" La fede infatti presuppone il sentire parlare di colui al quale si deve credere; l'ascolto presuppone l'annunzio fatto in un luogo e in nome di colui che si deve ascoltare; presupposto dell'annunzio è la missione di colui che annunzia.

Dio ha predisposto la fede, cioè le fondamenta della Sua casa, ma la responsabilità della risposta al messaggio d'amore di Dio attraverso suo Figlio Gesù è affidata a ciascuna donna e ciascun uomo del popolo di Israele, dei pagani, la tua e la mia.

Perché dunque non tutti i giudei hanno ubbidito alla buona notizia, dice con amarezza e delusione Paolo? Nonostante questa domanda aperta, come tante altre che apre la fede, Paolo lascia spazio allo Spirito di continuare a soffiare il vento della speranza, affermando che la fede viene da ciò che si ascolta, non solo con le orecchie, ma soprattutto con il cuore, luogo in cui si raccoglie la volontà di Dio e dal quale si trasmettono le nostre emozioni; la fede viene da ciò che si ascolta con la

mente, che convoglia la volontà di Dio e le nostre emozioni, traducendole in azioni razionali fatte nel Suo nome; la fede viene da ciò che si ascolta attraverso l'annuncio della Parola predicata non solo dal pulpito, ma, prima ancora, da altre creature che incontriamo nel nostro cammino terreno.

Queste creature di Dio con le loro parole e le loro azioni testimoniano qualche cosa di altro a noi sconosciuto fino ad allora, qualche cosa che ci affascina e ci trascina, riorientando le nostre coordinate di valori, di priorità, di schemi di pensiero e ci portano verso una dimensione prima sconosciuta, una dimensione fatta di ascolto profondo ed attivo dell'altro/a, di condivisione di pensieri, di sofferenze, di angosce, di gioie, di beni materiali.

La fede, credo, produce questo tipo di ascolto, tessuto nelle relazioni quotidiane e viene dalla parola di Cristo che profonde l'amore di Dio ed attira a sé le sue creature in modi diversi, imprevedibili, sorprendenti e incontrollabili, perché obbedienti alla sua volontà, che non è la nostra volontà e facendoci sentire partecipi importanti e indispensabili per la realizzazione del Suo progetto, che può non essere il mio ed il tuo progetto.

Credo che la fede sia come una grande porta oltre la quale possiamo trovare la Parola di Dio che abbiamo il compito di leggere nella Scrittura e poi studiare, elaborare, ruminare, ripetere dentro di noi costantemente per mantenere il legame vitale con lei. Accogliere la fede in Dio attraverso l'ascolto e lo studio della Parola, così come attraverso l'ascolto dei segni della sua testimonianza è dunque offerto a tutti e tutte coloro che, chiamate singolarmente per nome da Dio stesso, scelgono di farsi travolgere dall'onda gioiosa, consolatrice, riconciliatrice dell'amore predicato e praticato, siano essi/e giudei, pagani/e, atei, di qualsiasi altra religione, di qualsiasi orientamento sessuale, di qualsiasi età, di qualsiasi orientamento politico, di qualsiasi ceto sociale, di qualsiasi appartenenza culturale.

La fede in Dio infatti unifica le mie e le tue differenze, dando a ciascuna di loro dignità di esistenza senza annullarle, valorizza i doni che Dio ha elargito in ciascuna e ciascuno di noi per orientarli verso il Suo progetto di diffusione del suo amore. Dio offre la fede in Lui anche ai potenti che stanno supportando politicamente ed economicamente le 33 guerre oggi in corso nel mondo, anche ai carnefici che torturano ed arruolano i bambini e le bambine alla guerra; anche a coloro che comandano ed eseguono la distruzione di fiumi, mari, foreste, popolazioni indigene per sottrarre le risorse che sono nel loro territorio.

Neanche tra tutti/e loro la fede è ascoltata, anche se credo che qualcuno/a di loro lo faccia; a maggior ragione credo che ancora di più la nostra fede, che Paolo definisce come pazzia, ci chiama a metterci in gioco per testimoniare che un linguaggio ed una pratica diversa dalla guerra sono possibili misurandosi sul dialogo personale anche conflittuale, anche aspro, anche difficile, ma sempre dialogo e sempre restando in relazione tra noi e tutti noi in relazione con Dio, come Sue creature affidati/e a Lui per comprendere la Sua volontà. Siamo grati al Signore per averci offerto attraverso il ministero di Gesù, la sua morte e la sua resurrezione, il dono della fede che, con l'azione dello Spirito, rigenera il cuore dalla stanchezza, dalla delusione, dall'essere rinziatari e rilancia nel mondo la tua e alla mia vita dandole progettualità, senso e significato all'insegna dell'amore di Dio. Amen